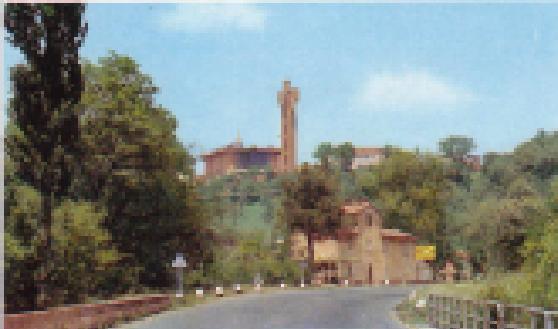


Il Papa al Santuario dell'Amore Misericordioso





NOVEMBRE 1981

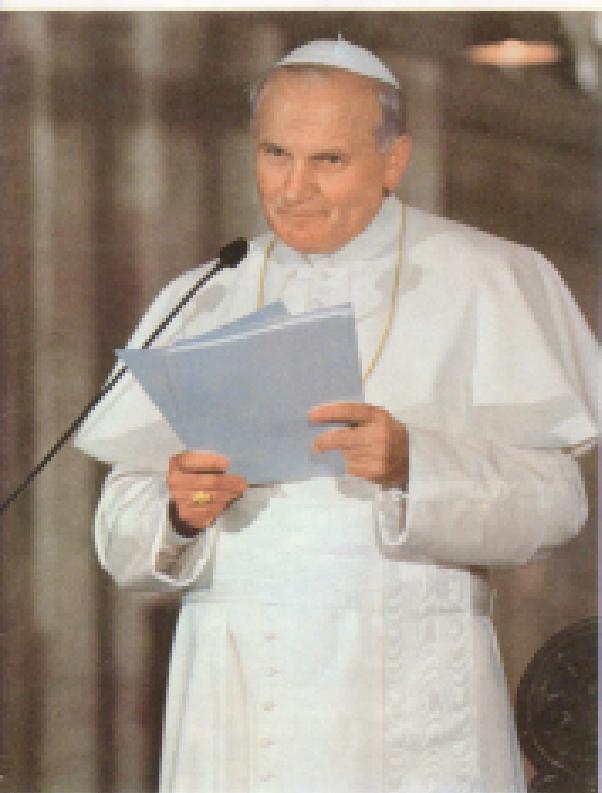
22

IL PAPA
A COLLEVALENZA



Domenica 22 novembre 1981

Il Papa a Collevalenza



"Desidero annunciare che domenica 22 novembre, festa di Cristo re, a Dio placendo, mi recherò in visita al Santuario dell'Amore Misericordioso di Collevalenza, in Diocesi di Todi, per ricordare in quel luogo di preghiera e di pietà cristiana, quanto scrisse nella Lettera Encyclica *Dives in misericordia*, pubblicata esattamente un anno fa:

"Il mondo degli uomini può diventare sempre più umano solo se introdurremo nel multifacente ambito dei rapporti interumani e sociali,

insieme alla giustizia, quell'Amore Misericordioso che costituisce il messaggio messianico del Vangelo".

Vi prego di accompagnarmi con le vostre preghiere affinché la mia visita, fra due settimane, possa recare copiosi frutti di bene per le anime."



La parola del Papa al suo arrivo a Collevalenza

**Sono qui fra voi,
Pellegrino al Santuario
dell'Amore Misericordioso
che è centro eletto
di spiritualità e di pietà.**

1. Delitto depurarsi un ringraziamento sincero per l'accoglienza cordiale che mi aveva riservato, connessa così numerosi e stretti in questo luogo a portarmi il vostro saluto per il ritorno nell'ospitalità Terra dell'Umbria. Dico storia, perché è ormai la quarta volta che, dall'inizio del mio servizio pontificale, mi è dato di recarmi in questa storia Regione, che, posta come al centro dell'Italia, sembra esprimere e raccapriccire le caratteristiche dell'intera popolazione della Península: l'equilibrio, la tolleranza, l'attaccamento ai valori morali, l'autentico spirito religioso. A fatto le popolazioni dell'Umbria l'attestato del mio affetto e del mio apprezzamento.

2. Oggi sono qui tra voi pellegrini, a un anno di distanza dalla pubblicazione dell'Encyclica Divisa in misericordia, nella quale, integrando quanto già avevo scritto nella Redemptor Hominis, invitavo a ringraziare lo Signore a Dio nostro Padre, da cui solo egli potermente prende nome nei cieli e sulla terra (cf. II, 3, 16), come premea consistenza in reale dignità dell'humilità. Diverse in quel documento che dalla verità inscrive all'uomo bisogno risalire, in Cristo, alla verità del misero del Padre e del suo amore (cf. n. 10), Imaginavietti II, 2188ff pag. 1530-34.

Vorrei dire che questo spirituale itinerario dell'uomo a Dio, basato sulla meditazione di Cristo redentore, mi ha suggerito il presente itinerario, che si proponeva un pellegrinaggio al Santuario dell'Amata Misericordia. Fortunata è l'Umbria, fortunata in particolare è la nostra antica ed illustre Città, così solitaria di Todi, perché accanto alle numerose e ben sole tradizioni religiose, accanto a tanti artistici e suggestivi tempi e monumenti cristiani, possiede questo Santuario, che è centro eletto di spiritualità e di pietà. Col suo stesso nome, come dice la sua mole e con l'attività spirituale, pastorale e formativa che vi è promossa, essa a tutti ricorda e proclama la grande e consolante verità della misericordia paterna del Signore. Che au-

rebbe l'uomo, se non avesse il supremo suo fondamento in Dio? Che sarebbe di lui, se non si fosse per lui, se nel Cielo, un Padre che lo segue e lo ama con la generosità della sua provvidenza? Che sarebbe di lui pastore, se non potesse contare sulla certezza di avere in questo stesso Padre così che sempre lo comprende e lo perdona con la generosità della sua misericordia?

Buon, fratelli e sorelle, ai vostri interrogativi, a cui già con la mia Encyclica intendevo rispondere tutti i riggi della Chiesa per una comune risposta di fede, ci richiamo altresì questo insigne Santuario, che tanto appartamento è sorto in mezzo a voi. Esso costituisce un "segno", e quindi un invito a meditare e ad accogliere l'eterno messaggio della salvezza cristiana, quale esemplifica dal disegno misericordioso di Dio Padre.

3. Ritrovandomi in questa Terra nell'anno campestre della nascita di San Francesco, desidero elevare anche a lui il mio pensiero devoto, nel ricordo del supremo insegnamento che egli ci ha lasciato proprio e ripetuto della misericordia divina. Nell'uso Canticello delle creature egli ha detto, fra l'altro: "Laudato sia, mi Signore, per questi otto pellegrinaggi per le sue miserie, et sanguinis infinitate et tribulatione [...], che da te Altissimo sanasti (Invenisti)". Francesco, maestro dell'amore e del perdono, si appella alla misericordia generosa di Dio.

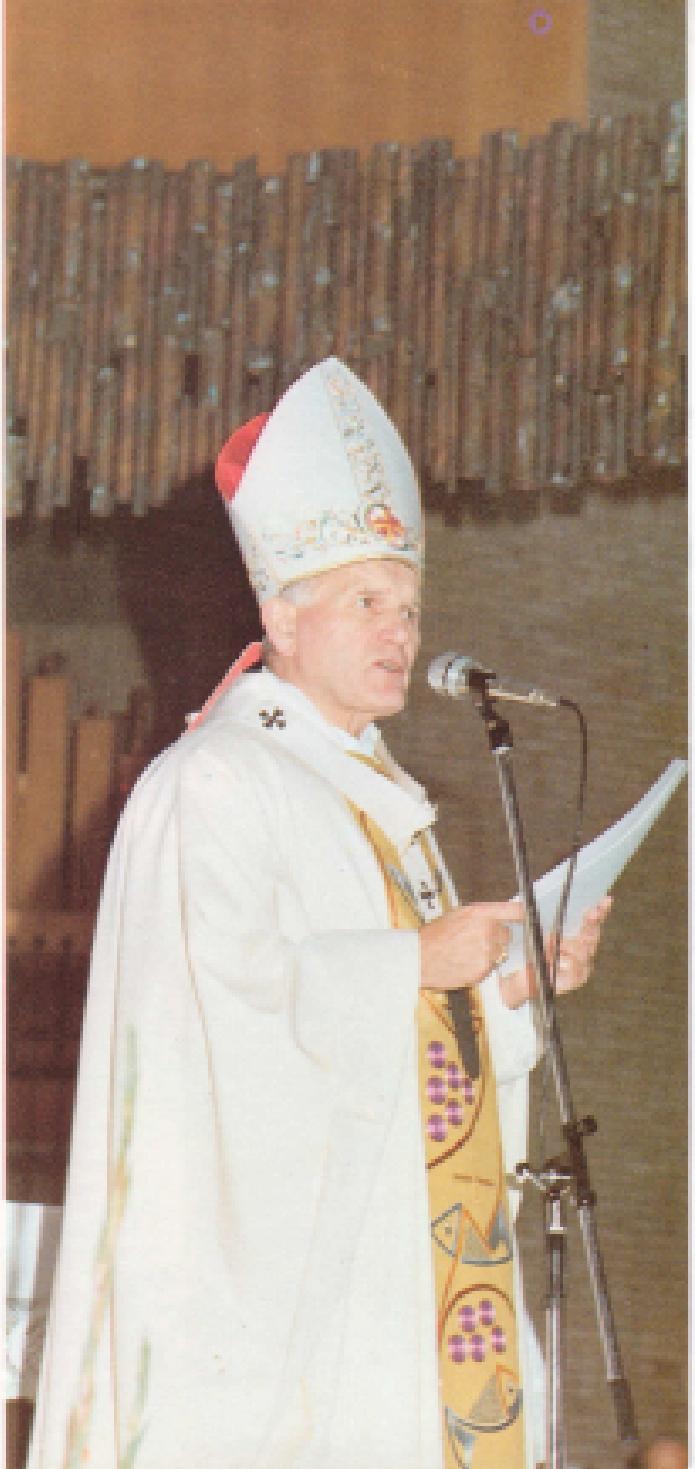
Né posso dimenticare il vostro consacratissimo fra Jacopone da Todi, che discepolo del Santo di Assisi, tridimensione ed interprete nell'originalità della sua arte fiorente fiamma di amore verso Dio, come personale risposta all'attenzione e preventiva amara di Dio per noi. Nel nome dei Santi dell'Umbria, nel ricordo di Jacopone e di tanti altri uomini della Todi francescana e vittoriana, io mi intendo attraverso pellegrinaggio, a tutti pregare fin d'ora il mio cordiale saluto con l'Apposita Benedizione.





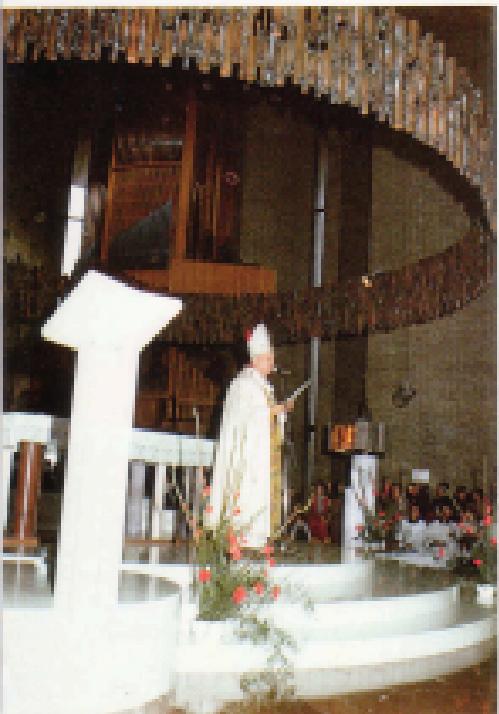
La parola del Papa ai malati nel Tempio

Datemi le vostre sofferenze





Cari fratelli e sorelle nel Signore!



1. È con particolare commozione che rivolgo a voi la parola in questo momento che precede la celebrazione della Santa Messa presso questo Santuario dell'Amore Misericordioso. Desidero esprimervi, innanzitutto, il mio affetto, testimoniando il mio apprezzamento ed esortandovi a perseverare con coraggio nella via difficile, sulla quale vi ha posto la provvidenza di Dio che, se appare spesso misteriosa nei suoi disegni, è però sempre mosso da amore infinitamente sapiente e premuroso.

Nel Vangelo sono frequenti gli accenni agli incontri di Gesù con persone ammalate. Egli non restò indifferente di fronte a nessuna situazione di umana sofferenza, ma stese per tutte un gesto di aiuto e una parola di conforto. Questo suo atteggiamento si è trasferito nella Chiesa, la quale ha imparato da Lui ad amare gli ammalati e ad adoprarli per portare ad essi, insieme con la parola illuminatrice della fede, l'aiuto concreto che le circostanze rendevano possibile.

2. Voi comprendete, dunque, perché il Papa desideri incontrarsi con chi soffre e senta come suo particolare dovere quello di recare a ognuno la rinnovata attenzione dell'amore di Dio e il fervido invito a rinnovare la speranza. La sofferenza, da



quando Cristo l'ha presa su di sé, ha assunto un valore inestimabile: è divenuta sorgente di energia salvatrice per la persona che la sopporta e per l'intero genere umano.

Consentitemi, pertanto, di dire anche a voi che conto molto sul contributo che voi potrete dare alla causa del Regno di Cristo nel mondo. La Liturgia ci invita, oggi, a meditare sulla natura e sulle sorti di questo Regno. Orbene, come sapete, Gesù non l'ha conquistato con la forza, né ha affidato il suo futuro alla violenza delle armi. *Regnavi a Ugo Deo* - Dio ha regnato dalla Croce!

E con la sofferenza e con la morte che Gesù ha vinto le forze del male, ribaltando la situazione disperata in cui si trovava l'umanità e conquistando ad ogni figlio di Adamo il diritto di essere cittadino di quel Regno di amore e di libertà che, preannunciato quaggiù nella Chiesa, avrà la sua piena attuazione nel Cielo.





3. La morte in Croce di Cristo ha segnato per sempre la storia umana: ormai, nel drammatico scontro tra bene e male, di cui essa è scenario e testimone, il contributo più valido all'affermarsi delle forze del bene non potrà essere dato che dalla sofferenza accolta ed offerta in amorosa comunione col Figlio di Dio, che sull'altare rinnova l'immolazione suprema attuata "una volta per tutte" sul Golgota.

Come non riflettere su questa dimensione misteriosa ed affascinante della partecipazione umana alla redenzione, ora che stiamo per iniziare la celebrazione dell'Eucaristia, in cui Gesù sarà ancora fra noi nella realtà della sua Pasqua di morte e di resurrezione?

Dileggi le vostre sofferenze, Pastelli e Sorelle! Le porterò all'altare, per offrirle a Dio Padre in unione con quella del Figlio suo unigenito e per intercessione, in nome anche di essa, pace per la Chiesa, comprensione reciproca fra le nazioni, l'umiltà del pentimento per chi ha peccato, la generosità del perdono per chi ha subito offesa, per tutti la gioia di una rinnovata esperienza dell'amore misericordioso di Dio. La Vergine Santissima, che "stava presso la Croce di Gesù" (cfr. Gv. 19, 26) mentre Egli moriva per noi, susciti nei nostri cuori sentimenti attatti per quest'ora di luce e di grazia. Amen.



La parola del Papa all'omelia della Messa

Perché Dio sia tutto in tutti (Cor 15,28)



Ho desiderato venire al
Santuario dell'Amore
Misericordioso.
"Amore Misericordioso,
Ti preghiamo, noi ren-
ze meno".



1. "Venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo" (Mt 25,43). Abbiamo sentito queste parole poco fa, nel Vangelo della solennità odierna. Tali parole pronunciate il Figlio dell'uomo quando, come re, si troverà dinanzi a tutti i popoli della Terra, alla fine del mondo. Allora, quando "egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore le pecore da quelli dei capri" (Mt 25,32), e quanti si troveranno alla sua destra, ringaggerà la parola: "riceverete in eredità il regno".

Questo regno è il dono definitivo del Padre, del Figlio dello Spirito Santo. È il dono maturato "fin dalla fondazione del mondo" (Mt 25,40), nel corso di tutta la storia della salvezza. Esso è dono dell'Amore misericordioso.

Parlo oggi, testa di Cristo Re dell'universo ed ultima dimora dell'anno liturgico, ho desiderato venire al santo annuncio dell'Amore misericordioso. La liturgia di questa domenica ci rende consapevoli, in modo particolare, che nel regno rivelato da Cristo cristianissimo e risorto si dava compiuta definitivamente la storia dell'uomo e del mondo: "Oriente, intatti, è risvegliato dai morti, primizia di coloro che sono morti" (1 Cor 15,20).

2. Il regno di Cristo, che è dono dell'eterno Am-

ore, dell'Amore misericordioso, è stato preparato "fin dalla fondazione del mondo".

Tuttavia, "a causa di un uomo venne la morte" (1 Cor. 15, 21) e "tutti muoiono in Adamo" (1 Cor 15,22).

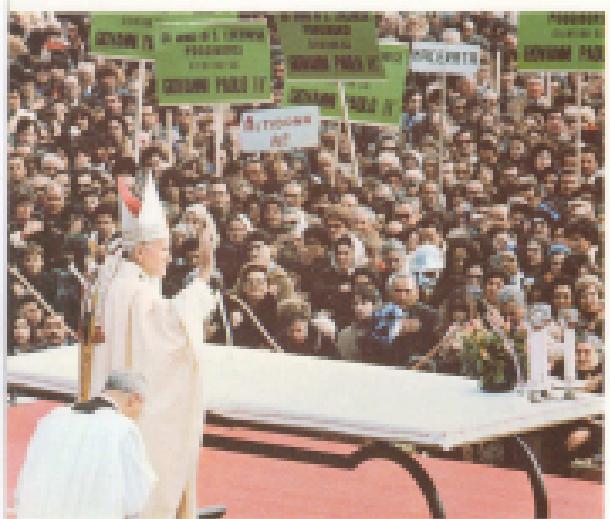
All'essenza del regno, nato dall'eterno Amore, appartiene la Vita e non la morte.

La morte è entrata nella storia dell'uomo insieme con il peccato.

All'essenza del regno, nato dall'eterno Amore, appartiene la Giustizia, non il peccato.

Il peccato è la morte sotto nemici del regno perché in essi si alzerebbe, in un certo senso, la somma del male che è nel mondo, penetrato nel cuore dell'uomo e nella sua storia.

L'Amore misericordioso tende alla plenezza del bene. Il regno "preparato fin dalla fondazione del mondo" è regno della verità e della grazia, del bene e della vita. Tendendo alla plenezza del bene, l'Amore misericordioso entra nel mondo segnato col marchio della morte e della distruzione. L'Amore misericordioso penetra nel cuore dell'uomo, aggredito dal peccato e dalla concupiscenza, che è "dal peccato". L'Amore misericordioso instaura un incontro con il male; affronta il peccato e la morte. E proprio in ciò si manifesta e riscontra il fatto che questo Amore è più



grande di ogni male.

Pieno Paolo, tuttavia, ci rende consapevoli di quanto sia lunga la strada che questo Amore deve percorrere, fin da quando conduce al compimento del Regno "preparato fin dalla fondazione del mondo". Egli, scrivendo sul Cristo Re, si esprime così: "Bisogna... che egli negli insediamenti abbia potuto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'uomo ne ricepu ad essere annientato sarà la morte" (1 Cor 15,25 s.).

La morte è stata già annientata, per la prima volta, nella risurrezione di Cristo, che in tale vittoria si è manifestato Signore e Re.

Tuttavia, nel mondo continuerà a dominare la morte: "tutti muoiono in Adamo", perché sul cuore dell'uomo e sulla sua storia grava il peccato. Edò sembra passare in modo particolare sulla nostra epoca.

Quanto grande è la potenza dell'Amore misericordioso, che aspettiamo fino a quando Cristo non avrà messo tutti i nemici sotto i suoi piedi, vincendo fino in fondo il peccato ed annientandolo, come ultimo nemico, la morte!

Il regno di Cristo è una tensione verso la vittoria definitiva dell'Amore misericordioso, verso la pienezza esistenziale del bene e della grazia, della salvezza e della vita.

Questa pienezza ha il suo inizio visibile sulla terra nella croce e nella resurrezione. Cristo, crocifisso e risorto, è fino in fondo autentica rivelazione dell'Amore misericordioso. Egli è re dei nostri cuori.

4. "Bisogna infatti che egli negli" nella sua croce e risurrezione, bisogna che negli fino a quando "consegnerà il regno a Dio Padre..." (1 Cor 15,24). Quando infatti riunirà "al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza", che tengono il cuore umano nella schiavitù del peccato, a il mondo nella sottomissione alla morte; quando "tutto gli sarà sottomesso", allora anche il Figlio farà atto di sottomissione a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, "perché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15,28).

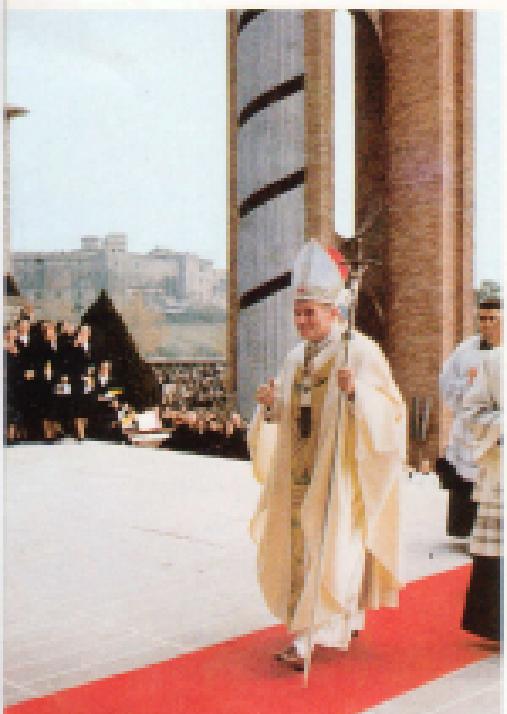
Ecco la definizione del regno, preparato "fin dalla fondazione del mondo".

Ecco il definitivo compimento dell'Amore misericordioso: Dixit totu in natus!

Quanti noi, mentre rispondiamo ogni giorno le parole "venga il tuo regno", pregano in definitiva: "perché Dio sia tutto in tutti". Tuttavia, "a causa di un uomo venne la morte" (1 Cor 15,21), la morte, la cui dimensione interna nello spirito umano è il peccato.

Ed ecco, l'uomo, permanendo in questa dimensione di morte e di peccato, facendo tentare fin dall'inizio con le parole "diventerete come Dio" (Ioh. 3,5), mentre prega: "venga il tuo regno", purtroppo si oppone alla sua venuta, la re-





spinge addirittura. Sembra dire: se le definitissime Dio sarà "tutto in tutti", che cosa rimani per me uomo? Questo regno esoterologico non assorberà forse l'uomo stesso, non lo annienterà? Se Dio è tutto, l'uomo è niente; egli non esiste. Così proclamano gli autori delle ideologie e dei programmi, che esortano l'uomo a voltare le spalle a Dio, ad opporsi al Suo regno con assoluta fermezza e determinazione, perché solo così può costituire il proprio regno; cioè il regno dell'uomo nel mondo, il regno indistruttibile dell'uomo.

5. Così ritengono, così proclamano, e per questo si battono, impegnandosi in tale battaglia, sembrano non avverire che l'uomo non può regnare finché in lui continua a dominare il peccato; che egli non è veramente re quanto su di lui domina la morte... Che tipo di regno è mai questo, se non libera l'uomo da quel "principato, potestà e potenza", che misericordia al male la sua essenza ed il suo cuore, e fanno scaturire dalle opere del genio umano cruenti miserie e distruzioni?

Tale è la verità sul mondo in cui viviamo. La verità sul mondo in cui l'uomo, con tutta la sua fermezza e determinazione, respinge il regno di Dio, per fare di questo mondo il proprio regno indistruttibile. E, nello stesso tempo, sappiamo che nel mondo già esiste il regno di Dio. Esiste in modo inestinguibile. Esso è nel mondo: è in noi! Oh! di quanta potenza d'Amore hanno bisogno l'uomo edemo e il mondo! Di quanta potenza dell'Amore misericordioso!

Perché quel regno, che già esiste nel mondo, possa ridurre a nulla il regno del "principato, potestà e potenza", che inducono il cuore dell'uomo al peccato, e nel mondo stendono l'orribile minaccia della distruzione.

Oh! quanta potenza dell'Amore misericordioso si deve manifestare nella croce e nella Ascensione di Cristo!

"Bisogna che egli regni..."

6. Cristo regna per il fatto che tutti a tutto conduce al Padre, regna per consegnare "il regno a Dio Padre," (1 Cor 16,24), per sottomettere se stesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa" (1 Cor 15,28).

Egli regna come Pastore, come il Buon Pastore. Pastore è colui che ama le pecore e ne ha cura, le protegge dalla dispersione, le raduna "da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di oscurità" (Ez 34,12).

L'oceana liturgia contiene un commentario eloquio del Pastore con l'Onore.

Dice il Pastore: "Io stesso condannai le mie pecore ai pastori e io le farò riposare... Andò la carica della pecora perduta e ricordarù allora quella smarrita; lasciò quella ferita e curerà quella malata, sarà cura della grasse e della ferita; le passerò con ghiaccio" (Ez 34,15-16).

Dice l'Onore:

"Il Signore è il mio pastore;
non manco di nulla;
ai pastori infelici mi fa riposare,
ad oveque tranquillo mi condusse.
Mi ristora, mi guida per il giusto cammino
per amore del suo nome...
Felicità e grazia mi saranno compagnie

tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni" (Sal 23,3; 1-4).

Questo è il parlare quotidiano della Chiesa: il dialogo che si svolge tra il Pastore e l'Ovile ed in tale dialogo matata il regno "preparato fin dalla fondazione del mondo" (Mt 25,34).

Cristo Re, come Buon Pastore, prepara in diversi modi il suo Ovile, cioè tutti coloro che Egli deve consegnare al Padre "perché Dio sia tutto in tutti" (1 Cor 15,28).

7. Quanto desidera egli dire a tutti un giorno: "Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete la eredità il regno" (Mt 25,34). Quanto desidera egli in contrario, nell'complesso della storia del mondo, coloro ai quali potrà dire: "...lo ho aiutato, fanno a me avuto dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcereato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25,35-36).

Quanto desidera egli riconoscere le sue peccate dalle opere di carità, anche solo una di esse, anche dal bicchiere di acqua dato nel suo nome (Mt 10,41).

Quanto egli desidera riunire le sue peccate in un solo civile definitivo, per porre "alla sua destra" e dire: "Ricevete... il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo".

E tuttavia, nella stessa parola, Cristo parla dei capri che si troveranno "alla sinistra". Sono coloro che hanno rifiutato il regno. Hanno rifiutato non soltanto Dio, considerando e proclamando che il suo regno annuncia l'Inchiuso regno dell'uomo nel mondo, ma hanno rifiutato anche l'uomo: non l'hanno ospitato, non l'hanno visitato, non gli hanno dato da mangiare né da bere.

Il regno di Cristo, infatti, si conferma, nelle parole dell'ultimo giudizio, come regno dell'amore verso l'uomo. L'ultima base della condanna sarà proprio quella motivazione: "oggi volta che non avete fatto queste cose ad uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me" (Mt 25,46).

Questo è dunque il regno dell'amore verso l'uomo, dell'amore nella verità; ed è perché il regno dell'Amore misericordioso. Questo regno è il quale "preparato... fin dalla fondazione del mondo", donò dall'Amore. E anche frutto dell'Amore, che nel corso della storia e del mondo si fa costantemente strada attraverso le barriere dell'indifferenza, dell'ipocrisia, della non curanza e dell'odio; attraverso le barriere della consapevolezza della carne, degli occhi e della superbia della vita (cf Gv 2, 16); attraverso il fombe del peccato che ogni uomo porta in sé, attraverso la storia dei peccati umani e dei crimini, come ad esempio quelli che gravano sul nostro secolo e sulla nostra generazione... ammesso tutto ciò!

Amore misericordioso, Ti preghiamo, non verrai meno!

Amore misericordioso, sii infaticabile!

Sii costantemente più grande di ogni male, che è nell'uomo e nel mondo. Sii più grande di quel male, che è cresciuto nel nostro secolo e nella nostra generazione!

Sii più potente con la forza del Re crocifisso!
"Beato il suo Regno che viene".





**“Fin dall'inizio
del mio ministero
nella sede di
San Pietro a Roma,
ritenevo questo
messaggio
come mio
particolare
compito”**



1. "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre a regnare per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 30-33).

Ricordiamo oggi queste parole che la Vergine di Nazareth ha ascoltato nell'annunciazione. Le ricordiamo, recitando l'Angelus nella festa di Cristo Re.

Colui, che era stato concepito nel grembo della Vergine, è il Re.

E benché, accusato davanti a Pilato di affermare di essere re, abbia risposto: "Il mio regno non è di questo mondo" (Gv 18, 36), benché non abbia ereditato il trono terrestre di Davide, tuttavia Egli regna "per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

Proprio perché tale regno "non è di questo mondo" e va misurato con un metro diverso da quello di tutti gli altri regni terrestri e delle dominazioni temporali.

2. Esso si misura col metro dell'Amore, col metro dell'Amore misericordioso. Un anno fa ho pubblicato l'enciclica "Divis in misericordia". Questa circostanza mi ha fatto venire oggi al santuario dell'Amore misericordioso. Con questa presenza desidero riconfermare, in qualche modo, il messaggio di quella encyclica. Desidero leggerlo di nuovo e di nuovamente pronunciarlo.

Fin dall'inizio del mio ministero nella sede di San Pietro a Roma, ritenevo questo messaggio come mio particolare compito. La Provvidenza me l'ha assegnato nella situazione contemporanea dell'uomo, della Chiesa e del mondo. Si potrebbe anche dire che appunto questa situazione mi ha assegnato come compito quel messaggio dinanzi a Dio, che è Provvidenza, che è mistero imperscrutabile, mistero dell'Amore e della Verità, della Verità e dell'Amore. E le mie esperienze personali di quest'anno, collegate con gli avvenimenti del 13 maggio, da parte loro mi ordinano di gridare: "misericordiae Domini, quia non sumus consumpti" (Lam 3, 22).

Però oggi prego qui insieme con voi, cari fratelli e sorelle. Prego per professare che l'Amore misericordioso è più potente di ogni male, che si accavalla sull'uomo e sul mondo. Prego insieme con voi per implorare quell'Amore misericordioso per l'uomo e per il mondo della nostra difficile epoca.

3. "Cristo è risuscitato dai morti, primizie di coloro che sono morti" (1 Cor 15, 20).

Oggi, mentre cerchiamo di abbracciare con il cuore e con la preghiera il mistero del Regno di Cristo, ritroviamo in esso in modo particolare coloro, che ci hanno lasciato,

"quelli che sono morti". Tutto il mese di novembre è dedicato al ricordo di questi: vicini e lontani, di tutti.

Bastano in questo Regno, che Dio ha stabilito in Gesù Cristo, questi nostri morti per mangiare nell'unione con noi. E noi con loro. "... come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo" (1 Cor 15, 22). Professiamo la fede nella comunione dei santi e nella vita eterna!

Il Regno che "non è di questo mondo" (Gv 18, 38) non tiene conto dei limiti della morte e del sepolcro, si quali, in ogni luogo della terra, è sottomesso "questo mondo" e l'uomo che in esso vive.

Quando professiamo questo Regno, riconfermiamo la presenza nel mondo di Colui, per il quale tutto esiste: Deum, cui omnia vivunt, ventur adoremant!

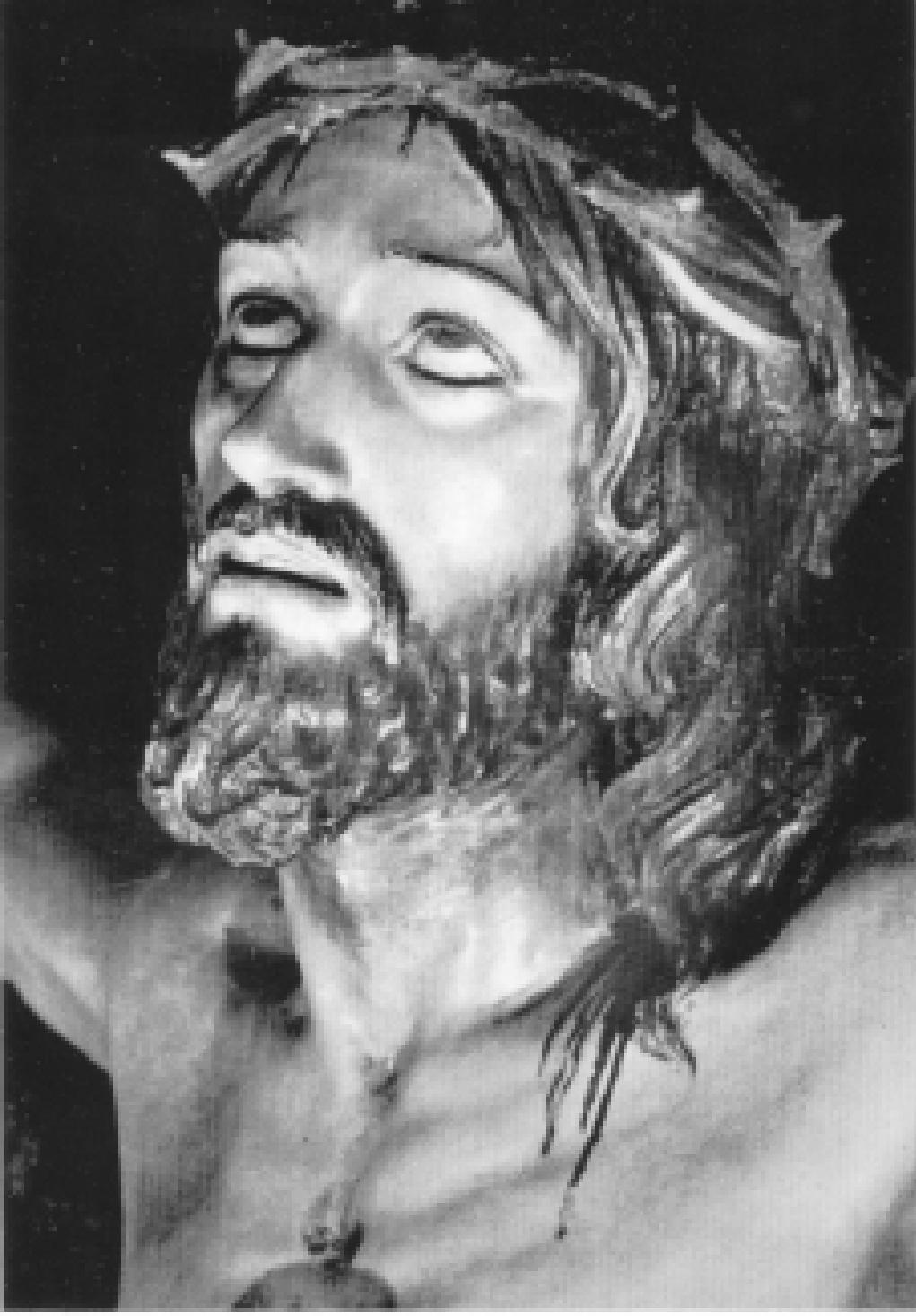
4. Proprio nella solennità di Cristo Re dello scorso anno un violento terremoto si abbatté sulle Regioni della Basilicata e della Campania, provocando morte, dolore, distruzione. In questo momento, qui presso il santuario dell'Amore Misericordioso, ricordiamo nella fervida preghiera ed affidiamo all'infinito amore di Dio Padre le anime dei fratelli e delle sorelle che in quella terribile circostanza perdettero la vita. Ma dobbiamo ricordare e pregare anche per i sopravvissuti, per coloro che in quel triste avvenimento perdettero tutto: la casa, i beni, i campi, il posto di lavoro, le chiese, i paesi. Ad un anno di distanza tanti gravi problemi di carattere sociale sono ancora imbozziati. Per questo oggi, mentre rivolgo ai fratelli ed alle sorelle delle zone colpite dal sisma il mio affettuoso saluto di incoraggiamento, sento il bisogno di indirizzare un caldo invito ed un prestante appello a tutti, perché ognuno, secondo le sue possibilità e il suo campo di competenza, dia un generoso, fattivo contributo perché le legittime aspettative di quelle care popolazioni non siano ulteriormente deluse.





...È quel Dio che si qualifica "non come un padre offeso dalle Ingritudini dei suoi figli, ma come un padre tutto bontà, che cerca con ogni mezzo di confortare, aiutare e far felici i suoi figli... Li segue e li cerca con amore instancabile, come se Egli non potesse essere felice senza di loro"...

Madre Speranza



Il saluto del Superiore generale Padre Gino Capponi al Santo Padre a nome delle nostre due Congregazioni

Benedetto colui che viene nel nome dell'Amore Misericordioso



Beatissimo Padre,

Questo giorno radicoso, che ha fatto il Signore, dono inestimabile di grazia per la nostra Famiglia, evoca dal profondo dei nostri cuori la più glicosa gratitudine verso la Santità Vostra. La Madre Fondatrice, tutte le Ancelle ed i Figli, salutando il Vicario di Cristo, benvenuto e benedetto nel nome dell'Amore Misericordioso, chiedono la luce ed il conforto della Sua parola e del Suo magistero. Il carisma della nostra vocazione è improntato sulla divina realtà e sulla Nata testimonianza dell'Amore Misericordioso, stupendamente riproposto alla presente età dall'Enciclica "Ubi Caritas".

Da parte nostra, consapevoli dei limiti, ma anche dei religiosi desideri di Famiglia dell'Amore Misericordioso di fronte alla Chiesa, abbiamo voluto organizzare un primo simposio sul tema dell'Enciclica, di cui la venuta tra noi di Vostra

Santità costituisce la più ambita ed autoritativa prelazione.

La Sua estrema presenza lascerà nei nostri cuori, e nello sviluppo delle nostre Congregazioni, segni incancellabili, che matureranno in rigorosi stimoli, per una risposta sempre più responsabile e fiduciosa alle esigenze della nostra vita consacrata. Molti saranno anche i ricordi eterni ad evocare in futuro questo giorno di grazia per noi, non ultima la Seta di riunione che siamo raccolti, che d'ora innanzi si chiamerà "Seta Giovanni Paolo II".

Padre Sartori.

Tenute espressioni sono queste della nostra affettuosa venerazione verso il Capo visibile della Chiesa, ma sono animate da una Fede sincera ed utile, e che suscita sempre più operante, quale ci è stata continuamente trasmessa dall'opera formativa della Madre Fondatrice. Tale fede ci fa arditi nell'offrire a Vesta Santità il fervore proposto di voler corrispondere sempre più fedelmente agli orientamenti del Suo governo pastorale.

Nel ripetere il nostro grazie profondissimo, invochiamo sulla Madre, e se baciuno di noi, il conforto e la gioia di una particolare Benedizione Apostolica.



**CHRISTO RE VENGA IL TUO REGNO
DI AMORE MISERICORDIOSO**



La vostra vocazione riveste un carattere di viva attualità

Carissimi Fratelli e Sorelle,

All'inizio di questo desiderato incontro con voi, Ancelle e Figli dell'Amore Misericordioso, amo rivolgervi le parole di San Paolo ai Corinzi: "Sia benedetto Dio, Padre dell'Signore nostro Gesù Cristo, Padre Misericordioso e Dio di ogni consolazione" (2 Cor 1,3).

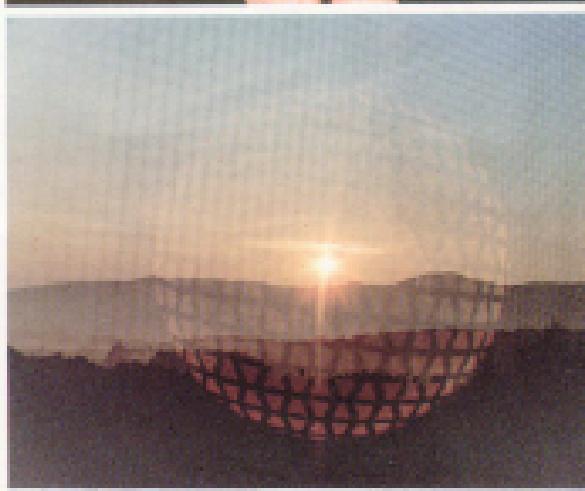
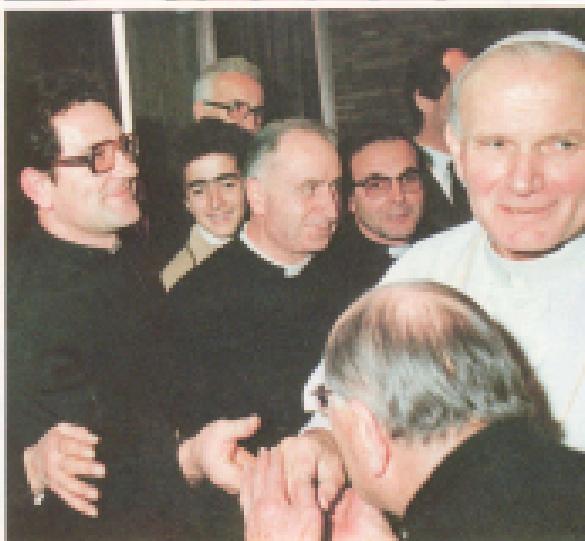
La consolazione, che procuro al mio cuore questo pellegrinaggio, è certamente anche la vostra, derivante dalla certezza di essere fedelmente acolti dalla Sontuosa Divinità, anche "in ogni nostra tribolazione". Se Dio ed il suo Amore sono per noi la consolazione che nessuno può sottrarci - "nessuno ci potrà togliere la vostra gloria" (Gr 18,22) - siamo chiamati al tempo stesso ad alimentare in noi la sollecitudine insopportabile di partecipare a tutti un tale amore.



1. Per liberare l'uomo dai propri timori esistenziali, da quelle paure e minacce che senza incombenza da parte di individui o Nazioni, per rimafigurare le tante lacrimazioni personali e sociali, è necessario che alla presente generazione - alla quale pure si estende la Misericordia del Signore cantata dalla Vergine Santissima (Cfr. Lc 1,50) - sia rivelato "il mistero del Padre e del suo amore". L'uomo ha intimamente bisogno di aprire alla misericordia divina, per sentire radicalmente compreso nella debolezza della sua natura ferita; egli necessita di essere fermamente convinto di quelle parole a voi care e che formano spesso l'oggetto della vostra riflessione, cioè che Dio è un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortare, aiutare e rendere felici i propri figli; il cerca e li inseguì con amore instancabile, come se Lui non potesse essere felice senza di loro. L'uomo, il più perverso, il più miserabile ed infine il più perduto, è amato con tenerezza immensa da Gesù che è per lui un padre ed una tenera madre.

2. Da questi brevi commenti risulta che la vostra vocazione sembra rivestire un carattere di riva attualità. È vero che la Chiesa, durante i secoli, mediante anche l'opera dei vari Ordini e Congregazioni Religiose, ha sempre proclamato e professato la misericordia divina, essendone amministratrici sollecita in campo sacramentale ed in quello dei rapporti fraternali, ma vorrei rilevare soltanto che la vostra speciale professione attinge direttamente il nucleo di una tale missione, e vi abilita istituzionalmente ad esercitarla.

Lo spirito del vostro Istituto, il quale nasca con sé il fervore degli inizi, si esprime in una pietà solida, in una disinteressata dedizione ed in un ardente impegno apostolico, come ne fanno fede le grandiose costruzioni sorte in pochi decenni attorno a questo Santuario, e le feste che qui accorrono per rinnovare ed accrescere la propria vita cristiana. Desidero esprimere il mio complimento per quanto viene compiuto nel campo dell'assistenza e della santificazione del clero diocesano. Tale compito riempie nel fine specifico della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso, per la cui realizzazione le Ancelle prestano la loro delicata collaborazione. Si legge



Infatti, nel Libro delle Ursula che traduce in pratica le Constitution: "aiuteranno i Sacerdoti in tutto, più con i fatti che con le parole", e fatto ciò con spirito di lieta e generosa dedizione. Un particolare impegno viene esercitato per incoraggiare tra i Sacerdoti diverse e progressiste forme di una certa vita comune (cf. Deo. Presb. Ord. II).

Le Ancelle, d'altra parte, svolgono nelle loro Case tutta una serie di provvide assistenze che testimoniano una generosa disponibilità nell'adattamento alle esigenze caritative dei luoghi ed alle domande dell'Autorità ecclesiastica.

3. Ed ora, cari Fratelli e Sorelle, vorrei rivolgervi una viva esortazione ad essere sempre fedeli alla vostra vocazione.

Convieneva della necessità che l'uomo moderno ha di incontrarsi con l'amore del "Padre delle misericordie", e fieri di essere consacrati alla diffusione di un tale amore, offrите, anzitutto, nell'ambito della vostra grande Famiglia, una testimonianza



serena e convincente di certa fraternità. "Dongagavt vos in unum Christi amor": è Cristo Signore che si è interessato a ciascuno di voi e vi ha riuniti in Congregazioni distinte; ed in un'unica Famiglia, per compiere, con differenti



modattili, lo stesso cammino di perfezione, nello svolgimento della missione evangelizzatrice. Il consenso di proclamare la misericordia del Salvatore richiede una testimonianza probante di amore, di esemplare amore misericordioso come Gesù stesso ha esortato con la forza tragica della sua ultima ora: "Amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,12). Tale amore fratello è in sé stesso una prova ed una evangelizzazione della misericordia: "Siamo anch'essi una sola cosa in noi, affinché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21).

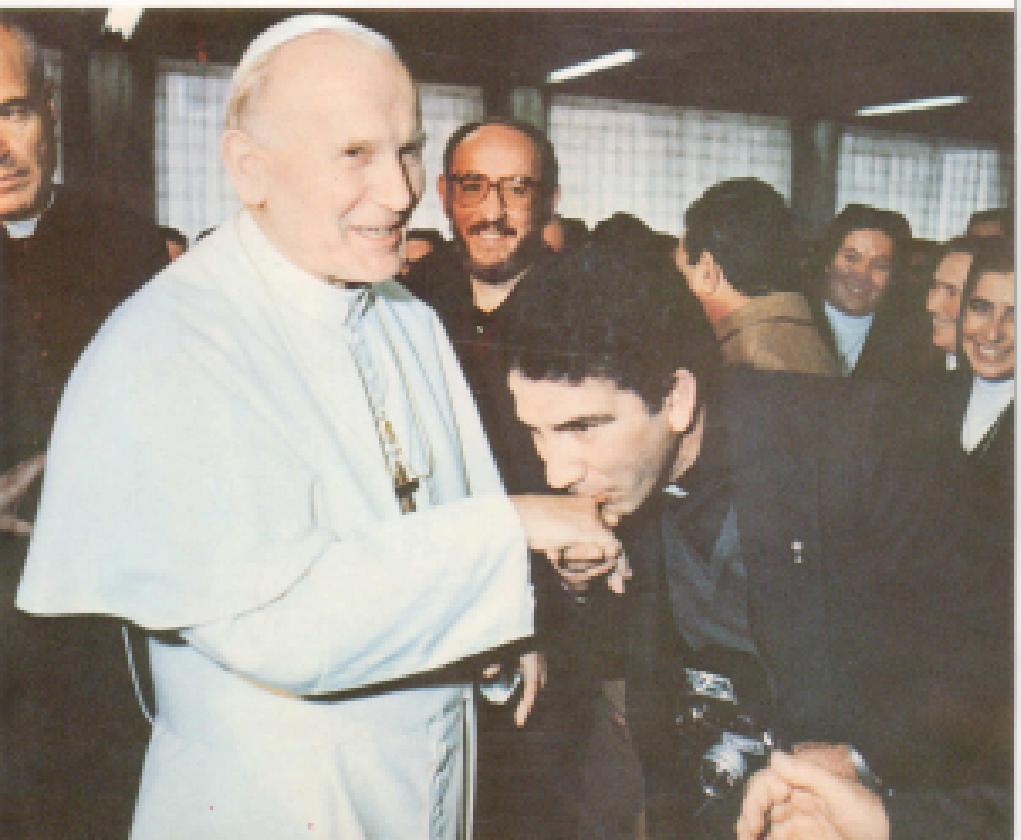
Per costruire l'anima, prima ancora che le strutture di una Congregazione, è necessario realizzare un amore che richiede spesso sacrificio e rinuncia personale, in sintonia con quanto testimoniato da Cristo, soprattutto col suggerito della sua estrema donazione.

Tale richiamo suggerisce l'inizio ad apprezzare sempre di più le radici del vostro spirto di Famiglia, mediante una immedesimazione intensa nei sentimenti di Cristo Crocifisso e di Cristo Eucaristia, le cui immagini recate nel vostro emble-



ma; abbiate in voi gli stessi sentimenti che erano in Gesù Cristo... che amò se stesso... fino alla morte di croce" (Fil 2, 5-6).

Non è possibile essere Araldi della Misericordia senza l'assimilazione intensa del senso e del valore delle estreme donazioni di un amore divino infinitamente più potente della morte: il Crocifisso e l'Eucaristia; di un amore inesauribile, "in



virtù del quale il Signore desidera sempre unirsi ed immedesimarsi con noi, andando incontro a tutti i cuori umani", come scriveva un anno fa nella lettera Encyclica "Divis in Misericordia" (n. 13), che voi vi proponete di ricordare tra pochi giorni con un solenne convegno internazionale.

Nella contemplazione di un tale amore, è meno difficile resistere ad un'aura secolarizzante che, sotto il pretesto di un certo tipo di presenza nel mondo, potrebbe aver impoverito la fede e reso meno viva la fiducia e meno soprannaturale la carità; è più facile alimentare il buon spirito trasmettendovi, per realizzare in voi la beatitudine dei "misericordiosi", al fine non solo di ottenere, ma anche di irradiare misericordia.

Questo Santuario voluto per esaltare e continuamente celebrare i tratti più squallidi dell'Amore Misericordioso, consideratolo come costante punto di riferimento, culto della vostra vocazione, centro e segno della vostra particolare spiritualità. In esso sia sempre proclamato il lieto annuncio dell'Amore Misericordioso, mediante la Parola, la Riconciliazione e l'Eucaristia. È parola evangelica quella che voi profundiate per confortare e convincere i fratelli circa l'inassorbibile bontà e generosità del Padre celeste. È rendere possibile l'esperienza di un amore divino più potente del pecca-

to, l'accogliere i fedeli nel Sacramento della Penitenza o Riconciliazione, che so qui amministrato con costante impegno. È rinvigorire tanto anime affaticate e stanche, alla ricerca di un risotto che nechi dolcezza e robustezza nel cammino, offrire loro il Pan Eucaristico.

Tale sublime ministero della Misericordia, come pure ogni vostra aspirazione ed attività, affidò a Maria Santissima, da voi venerata sotto il titolo di Mediatrix, Imecandola con fervore, affinché voglia maternalmente protendere ed affrettare per voi il dono del suo Figlio Gesù e, d'altra parte, la scotta plena apertura verso di Lui.

La mia esortazione ed il mio saluto raggiungano ugualmente quanti, Ancelle e Figli delle varie Comunità d'Italia, di Spagna e di Germania, non sono qui presenti, con particolare pensiero di conforto e di incoraggiamento per le due giovani Comunità missionarie del Brasile. Auspico alla vostra cara Madre Ponderosa, che è qui in mezzo a voi, di vedervi tutti decisamente incamminati verso la santità, secondo le sue aspirazioni materne. Rivolgo poi un particolare saluto, benaugurante lenità e prosperità cristiana, ai vostri amici ed a quanti sostengono le vostre iniziative apostoliche, mentre imparto a tutti ed a ciascuno la mia affettuosa Benedizione Apostolica.



Presentiamo una nostra traduzione della Relazione Papale con la quale il Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione del suo paragone maggiore a Colleferro - il 30 novembre 1982, ha voluto insignire il nostro Santuario del titolo di BASILICA MINORE.

PAPA GIOVANNI PAOLO II

A Proprietate Memoria

Tra i primi nostri viaggi Apostolici che abbiamo intrapreso non appena stabiliti in salute, un anno innanzitutto passato a Dio donante, senza dubbio quello compiuto a Todi e precisamente al Santuario dedicato a Cristo Re Signore, sotto il titolo dominante e preciso di Amico Missionario nel paese di Colleferro della stessa diocesi, si è animata di straordinaria considerazione e di grande rilievo. Da quel luogo con elevata ammirazione siamo stati colpiti da quel tempio celeste e grandioso in tutti le sue parti per la sua eccezionale bellezza, tale che Non solo l'abbiamo ritenuto degno di essere insignito del titolo di **BASILICA MINORE**, tale dignità ostentare è richiesta già all'atto inizio di quel tempio, da segnarettina dell'interno pastoreale, che in quel luogo viene creata per esprimere la fede dei cristiani e la più viva di Signore Missionario.

Per questo ben volenteri, vogliamo accostiamoci alle redazioni e alle preghiere del Venerabile Parroco Dottor Lucio Camaldoli Vicario di Todi, il quale Ci chiede a nome suo, del deo e del popolo della città di presentarci in tal modo ad invito del tempo e del luogo (Cappella del Crocifisso) con questa nuova e meritevole denominazione conferita; infatti egli - «Non insieme con lui - voglio che ciò sarà di grandissimo piacimento per la solennità degli anniversari».

Per cui in base alla sentenza della Sacra Congregazione per i Sacramenti e per il Culto Divino e per la pienezza della Natura sacra dell'Apostolico, in forza di questa lettera e in perpetuo, il nuovo tempio che abbiamo visitato, nella città di Colleferro, dedicato a Cristo Re Signore - Amico Missionario - eleviamo al titolo e al devozione di **"BASILICA MINORE"**, con tutti i diritti e le concessioni liturgiche che le competono, ricevute le norme relative secondo il decreto "ad actum de Bambae Altim" del 6 giugno 1948. Nessun'altra qualifica cosa in contrario.

Buona ordinazione che questa Nossa lettera sia adeguata generalmente e pubblica i suoi effetti contro cui chi lo faccia.

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'Anello del Preziosissimo, il giorno 17 aprile dell'anno 1982, questo del nostro Pontificato.

+ Agostino Card. Casaroli
Superiori di Dio

IOANNES PAULVS PP. II

supponamus nos memorem

Basilica Minore di Amico Missionario - Todi
Sua Santità Giovanni Paolo II ha voluto insignire il nostro Santuario dedicato a Cristo Re Signore, sotto il titolo dominante e preciso di Amico Missionario nel paese di Colleferro, della stessa diocesi, di **BASILICA MINORE**.
Per questo ben volenteri, vogliamo accostiamoci alle redazioni e alle preghiere del Venerabile Parroco Dottor Lucio Camaldoli Vicario di Todi, il quale Ci chiede a nome suo, del deo e del popolo della città di presentarci in tal modo ad invito del tempo e del luogo (Cappella del Crocifisso) con questa nuova e meritevole denominazione conferita; infatti egli - «Non insieme con lui - voglio che ciò sarà di grandissimo piacimento per la solennità degli anniversari».
Basilica Minore di Amico Missionario - Todi
Sua Santità Giovanni Paolo II ha voluto insignire il nostro Santuario dedicato a Cristo Re Signore, sotto il titolo dominante e preciso di Amico Missionario nel paese di Colleferro, della stessa diocesi, di **BASILICA MINORE**.
Per questo ben volenteri, vogliamo accostiamoci alle redazioni e alle preghiere del Venerabile Parroco Dottor Lucio Camaldoli Vicario di Todi, il quale Ci chiede a nome suo, del deo e del popolo della città di presentarci in tal modo ad invito del tempo e del luogo (Cappella del Crocifisso) con questa nuova e meritevole denominazione conferita; infatti egli - «Non insieme con lui - voglio che ciò sarà di grandissimo piacimento per la solennità degli anniversari».



La Misericordia divina sia il vostro programma sacerdotale

Il Santo Padre ai Clero secolare e regolare della Diocesi di Todi e di Orvieto

Carissimi Sacerdoti,

Ho desiderato di incontrarmi con voi, appartenenti al clero secolare e regolare delle diocesi di Todi e di Orvieto, unite nella persona del Vescovo, per manifestarvi la mia profonda affezione e il mio incoraggiamento nella nostra vita e nel vostro ministero sacerdotale.

Sono lieto di vedervi raccolti in questa insigna Cattedrale fadertina, la quale, insieme a quella ancor più nota di Orvieto, riassume mirabilmente la fede, fede è la storia delle popolazioni di questa terra. Mi fa anche piacere di sapervi desiderosi di vivere con me un momento di fraterna gioiosa comunione ecclesiastica. Vi saluto con viva cordialità: tutti desidero abbracciare, confortare e ringraziare per la vostra calorosa accoglienza.

Saluto, in particolare, il vostro Vescovo, Monsignor Decio Lucio Grandoni, e i due Vicari Generali.

1. Avrei tante cose da dirvi e tante da ascoltare da voi, ma il tempo breve non me lo consente; mi limito però ad esporvi alcuni pensieri che mi vengono suggeriti dalle circostanze dell'odierna visita al Santuario dell'Amore Misericordioso a Collevalenza.

Parlano a Sacerdoti, in cosa d'animo, che sono segni viventi ed efficaci della misericordia di Dio, non trovo considerazioni più stimolanti di quelle che discendono da queste virtù, che è al centro della Chiesa, come fontana compilita, a cui tutti si accostano per dissetarsi. Mai come in questo tempo, l'uomo ha avuto tanto bisogno di questa virtù, che è necessaria e per il progresso

spirituale di ogni anima e per quello umano, civile e sociale. Essa infatti, se è vissuta in pienezza, potrà rinnovare il tessuto dei rapporti all'interno dei vostri presbiteri e dare alle vostre comunità diocesane maggiore consistenza e afflato d'amicitia, di beatità, di concordia, di mutua stima e fiducia, e di volentierosa collaborazione. Vivendo questa spiritualità, vi potranno essere tra voi di spartita di vedute, diversità di libere opinioni, molte difficoltà di iniziative pastorali, ma non vi mancheranno mai l'unità di fede, di carità e di disciplina; non vi sarà mai difetto il senso della compassione e dell'indulgenza verso le mancanze e le altre altrui. In particolare voi, Sacerdoti arcetani, troverete il modo di comprendere i vostri confratelli più giovani; e voi giovani saprete stasimmo con i vostri Superiori relazioni di sincerità e di fiducia, senza togliere a chi dirige il dovere della responsabilità e a voi stesso il merito dell'obbedienza. E in questo studio di reciproca misericordia che si compie e si celebra il mistero della redenzione nella Chiesa. Fate di essa, sia nel suo interiore carisma di perdono e di amore, sia

Coltivate l'intimità con Cristo, mediante una sincera e profonda vita interiore, ricordandovi sempre che la vostra missione è di essere testimoni del soprannaturale e annunciatori di Cristo agli uomini del nostro tempo, i quali avvertono sempre più, anche se le apparenze possono talvolta far pensare il contrario, il richiamo e il bisogno di Dio.

nel suo esteriore esercizio di servizio ad ogni necessità dei confratelli, il vostro programma sacerdotale, per vivere in pienezza di fede e di felicità il mistero del Cristo morto e risorto.

2. Ma la carità pastorale esige che voi sapiate usare tale misericordia a sollievo delle anime affidate alle vostre sollecitudini. Si può dire che i Sacerdoti sono i primi e dinati promotori delle opere di misericordia corporale e spirituale. È proprio vero! Ma che cosa comporta tutto que-

sto? Tutto ciò importa un nuovo concetto della funzione del pastore, il quale deve saper "compatici" (Fr 2, 1), deve avere in cuore una buona compassione (Ef 4,32), non deve chiedersi dinanzi ad un fratello che si trova nella necessità; in una parola, deve farai buon samaritano (cf. Lc 10,30-37). È falso dubbio che la funzione pastorale esige l'esercizio di una autorità: il pastore è capo, è guida, il maestro; ma subito subentra una seconda esigenza ed è quella del servizio. L'autorità nel pensiero di Cristo non è a beneficio di chi lo esercita, ma a vantaggio di coloro ai quali si rivolge. L'autorità è un dovere e soprattutto un ministero verso gli altri, per condurli alla vita eterna.

Questa funzione pastorale, se compiuta con tale spirito, porta alla sua espressione più piena, cioè al dono totale di sé, al sacrificio; proprio come Gesù ha dato e ha fatto di sé: "Il buon pastore dà la vita per il suo gregge" (Jv 10,11). In questa visione è racchiusa una scrittura di qualità pastorali: l'umiltà, il disinteresse, la tenerezza (ricordate il discorso di Paolo ai cristiani di Mileto, cf. Ad 20,17-38); ma anche una somma di esigenze dell'arte pastorale, come lo studio della teologia pastorale, della psicologia, della sociologia per evitare facilitazioni nei rapporti con le singole anime e con le comunità.

In particolare, questo amore misericordioso voi lo attivate nell'amministrazione dei Sacramenti, luogo privilegiato di misericordia e di perdono. Come è noto, il Padre che ci ha resi figli nel Battesimo resta fedele al suo amore anche quando, per propria colpa, l'uomo si separa da Lui. La sua misericordia è più forte del peccato, e il sacramento della Confessione ne è il segno più espresso, quasi un secondo Battesimo, come lo chiamano i Padri della Chiesa. Nella Confessione, la stessa grazia del Battesimo si rinnova infatti per un nuovo e più ricco inserimento nel mistero di Cristo e della Chiesa. Anche la fragilità e l'intemperie fisica dell'uomo sono, per la misericordia di Cristo, occasione di grazia; come avviene anche nell'Unzione degli infermi che risoprime e rinnova l'inserimento totale del cristiano malato nel mistero pasquale, quale segno efficace di salvoe e di perdono. Infatti in questo sacramento il Cristo fa sua la fragilità dell'uomo e la rinascita, perché nella debolezza della creatura si manifesti pienamente la potenza di Dio. (Cfr. 2 Cor 12, 9-10).

Ma per il malato anche l'Eucarestia è sacramento della misericordia divina, essendo viatico per l'ultimo viaggio e destinato così a sostenerlo

nel passaggio da questa vita al Padre e a inizio della garanzia della risurrezione, secondo le parole del Signore: "Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno" (Jv 6,54). È un atto di vero amore confortare i malati con questo sacramento, l'ultimo, prima che essi rediano Dio al di là dei segni sacramentali e partecipino gioiosi al banchetto del Regno.

3. Carissimi Sacerdoti, nell'amministrazione di questi sacramenti della misericordia stata sempre diligente e fervorosa, senza risparmiare energie e tempo, profondamente consapevoli che la "Chiesa vive una vita autentica, quando professata e proclama la misericordia — il più stupendo attributo del Creatore e Redentore — e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice" (Enc. Divis in Misericordia, n. 13). Abbiate nel vostro sacerdozio pastorale quella pazienza e quella bontà, di cui il Signore stesso ci ha lasciato l'esempio, essendo venuto non per giudicare, ma per salvare (Cfr. Cfr 3,17). Come il Cristo, anche voi state intansigenti con il male, ma misericordiosi verso le persone. Nelle difficoltà, che possono incontrare, i fedeli dovranno trovare nelle parole e nel cuore di voi pastori l'eco della voce del Redentore "mitte ad umile di cuore" (Mt 11,29).

Sulla scia dagli esempi a voi lasciati dalla luminescente figura di sacerdoti e Vescovi — tra cui ricordo il degno e zelante Presule Monsignor Alfonso De Gasperi, a cui si deve l'erezione del Santuario dell'Amore Misericordioso — continuate la nostra opera di animazione cristiana fra queste care popolazioni di Todi e di Orvieto. Cerate la vita di preghiera e di bontà per essere ministri esemplari e portatori di pietà e di serenità a tutti. Gottate l'intimità con Cristo, mediante una sincera e profonda vita interiore, riprendendosi sempre che la vostra missione è di essere testimoni del soprannaturale e annunciatori di Cristo agli uomini del nostro tempo, i quali avvertono sempre più, anche se le apparenze possono talvolta far pensare il contrario, il richiamo e il bisogno di Dio.

Affido questi voti alla Vergine Santissima, Madre della Misericordia. Ella non mancherà di proteggerci e di assicurarci al vostro sacerdozio la sua materna e potente intercessione. Faccia Ella riferire il numero di coloro che aspirano al sacerdozio e seguono il divino Agnello dovunque Egli vada.

Con la mia Apostolica Benedizione,



Alcuni pensieri estratti dagli scritti di Madre Speranza

Oggi 5 Novembre 1927

«Io devo far sì che gli uomini lo conoscano non già come un Padre adorato e offeso per le ingratitudini dei suoi figli ma come un Padre pieno di bontà che cerca con tutti i mezzi di confortarli e farli felici; che li segue e li cerca con amore instancabile come se Lui non potesse essere felice senza di loro. Questo mi ha fatto impressione questo, Padre mio!»

In Dio tutto è a servizio dell'amore

«Mi sembra che tutti gli attributi del buon Gesù sono al servizio dell'amore; infatti vediamo che Egli usa la sua sapienza per riparare i nostri errori, la sua giustizia per consigliare la nostra iniquità, la sua bontà e la sua misericordia per consolarni e per colmarmi di benefici e la sua onnipotenza per sostenermi e proteggermi». (Perl. n. 12, pag. 20).

Il suo amore dissimula le nostre mancanze, sostiene la nostra causa. Attende la nostra conversione

«Dio mio, se che Tu chiavi ami senza eccezioni, ami negli umili, ami chi ti ama, giudichi la causa dei poveri, dai piatti di tutti e niente odii di quanto il tuo potere crebi; dissimuli le mancanze degli uomini e ti astieni a pentirne e ricevi il peccatore con amore e misericordia.

Apri anche a me, Signore, la sorgente della vita, concedimi il perdono e ammira in me tutto ciò che si oppone alla tua legge divina». (Novena all'AM-7° giorno).

«Teniamo fortemente impresso nel nostri cuori che non soddisfatti di credereggere una volta col peccato originale il nostro Dio, lo abbiamo fatto molte volte con i nostri peccati personali; ma nonostante tanta malinconia e ostinazione, Egli ancora adduce al nostro lavoro la scusa dell'ignoranza. Quanto a buoni, il quanto è sicuro che la passione ci acciuffa, l'ostinazione ci offusca e l'ambizione ci abbaglia, tanto che non vediamo quando cadiamo in peccato; l'ambore a noi stessi ci fa scendere sull'abisso che stabbiamo al nostro Dio, la superiorità a sua volta, ci porta contro il nostro Creatore. Adduci a nostra disculpa, Gesù mio, che stiamo cercando di supplire ciò che si giustifica offendere un Dio così grande, un Padre così buono». (Giro n. 31, p. 81).

Come il cuore pulsae per tutte le membra del corpo

«Pensiamo un'intensità speciale per far comprendere ai nostri fratelli che Gesù è per tutti un Padre pieno di bontà, che ci ama con un amore infinito senza fare distinzioni. L'uomo il più pervertito, il più intollerante e perfino il più perduto è amato con tenerezza immensa da Gesù, che è per lui un Padre e una tessera madre. Gesù non fa distinzioni fra le anime, se non per concedere a qualcuna di queste delle grazie straordinarie o più speciali cioè per prepararla a maggior sofferenza diventando il paracilfone dei suoi fratelli. Io penso che l'amore di Gesù al cuore umano, che spinge il sangue fin nelle estremità del corpo, dilatandone la vita anche alle membra più umili. Nella stessa modo agiscono le purgazioni dell'Amore Misericordioso. Il cuore di Gesù batte con infinita anima per tutti gli uomini. Batte per le anime sante, per le favorevoli, per gli intenditori e per gli eretici; batte per i malfatti e per le anime del purgatorio; batte per le anime beate che glorificano in cielo.

Predilige chi ha più bisogno

Il buon Gesù mi ha incaricato di comunicare a tutti quelli che trattano con me che Lui ama tutte le anime con la stessa intensità; che se c'è una differenza è proprio questa: ama di più quelle anime che, pur piena di difetti, si stanchino e faticano per essere come Lui lo vuole; che anche l'uomo più pervertito, più abbandonato e più intollerante è amato da Lui con infinita tenerezza. (Ristorante 18.11.1928).

«O Dio mi muove per primo per accogliere facilmente peccatori, penitenti, abbracciandoli con amore, appena viene a Lui; senza rinciare la mancanza commissaria, le ricopre di grazia e di doni». (Lucas Eclat, p. 369).

È un Padre non un giudice severo

«... Che le anime arrivino a comprendere che hanno un Padre, il quale non tiene in conto, perdona e si dimentica. Un Padre che non è un giudice severo ma un Padre santo, pieno di sapienza e di bellezza, che sta aspettando il miglior pretesto per abbracciare». (Ezheri 2.1.1925).

